

Radio-Tv Canone per tutti, strada a ostacoli

Le Camere faticano ad accordarsi sulle persone da esentare – UDC e Verdi liberali boicotteranno la legge L'USAM è già pronta per il referendum: «Gli imprenditori andrebbero alla cassa due volte, un'assurdità»

DA BERNA
ANNA FAZIOLI

La nuova legge sulla radiotelevisione non ha vita facile alle Camere federali. Sebbene il principio del canone per tutti sia ormai accolto, le opinioni divergono per quanto riguarda le eccezioni a questo principio. Ieri il Consiglio nazionale ha ribadito per la seconda volta che, diversamente dagli Stati, vuole esentare per cinque anni le persone che non dispongono di alcun apparecchio per seguire le trasmissioni radiofoniche o televisive. Si tratta, secondo le stime degli uffici federali, di circa 20.000 persone.

Concedendo un periodo transitorio, la maggioranza del Nazionale vuole rendere il passaggio al nuovo sistema meno doloroso, consapevole che la fascia interessata – soprattutto persone anziane – si ridurrà in modo naturale col tempo. La ministra Doris Leuthard ha invano spiegato che, introducendo questa eccezione, ci si ritroverebbe di nuovo con gli inconvenienti del sistema attuale: la nuova legge è stata voluta proprio perché la presenza di smartphone, computer e tablet rende ormai difficile vincolare il canone alla sola presenza di apparecchi di ricezione.

Se anche si troverà un compromesso su questo punto – gli Stati ne discuteranno la prossima settimana – c'è chi ha annunciato sin d'ora che boicotterà la nuova legge al momento delle votazioni finali, previste per l'ultimo giorno della sessione (venerdì 26 settembre). Si tratta dell'UDC, da sempre contraria al cambiamento di sistema, e dei Verdi liberali, i quali contestano il fatto che anche le imprese dovranno pagare il canone radio-Tv. Quest'aspetto non piace nemmeno a qualche PLR, tuttavia almeno la metà del gruppo dovrebbe sostenere lo stesso la legge al momento della votazione finale. Assieme ai voti di PPD, PBD e della sinistra si raggiungerebbe dunque la maggioranza.

Gli ostacoli non sarebbero però finiti. L'Unione svizzera arti e mestieri (USAM) infatti è già pronta a lanciare il referendum. Il Comitato si è già espresso in questo senso all'unanimità e, se la legge verrà approvata il 26 settembre, scatterebbe subito la votazione interna seguita dalla raccolta delle firme (tre mesi di tempo per ottenerne 50.000). «Questa legge è un'aberrazione – spiega il consigliere nazionale UDC Jean-François Rime, presidente dell'USAM –: dal momento che tutte le famiglie dovranno pagare il canone, perché chiamare alla cassa anche le imprese? Praticamente ci si chiede di pagare due volte, è scorretto».

In realtà le Camere federali hanno previsto un'esenzione per le imprese, essa riguarda però solo le ditte più piccole, ovvero quelle che hanno un giro d'affari annuale di al massimo 500.000 franchi.



IL PROGETTO

BALZELLO UNICO

In futuro il canone radio-Tv sarà uno solo – non ci sarà più distinzione tra quello per la radio e quello per la televisione – e dovrà essere pagato da tutti i cittadini come pure dalle imprese che registrano un fatturato annuo superiore ai 500.000 franchi.

TECNOLOGIE DIFFUSE

Lo scopo della revisione – la cui entrata in vigore è prevista per il 2018 – è semplificare il sistema di riscossione. Visti i progressi tecnologici che consentono di captare i programmi via smartphone, computer e tablet, è sempre più difficile vincolare l'obbligo di pagare il canone alla sola presenza di apparecchi radio-Tv.

LE ESENZIONI

Il Nazionale vuole esentare per cinque anni dall'entrata in vigore del nuovo sistema quelle 20.000 persone che non dispongono di alcun apparecchio per la ricezione dei programmi. Gli Stati si pronunceranno settimana prossima.

MINISTRA DELLE COMUNICAZIONI Doris Leuthard nello schermo di una delle televisioni poste all'esterno della sala del Nazionale. (Foto Keystone)

Si tratta del 70% delle imprese, ma il 30% restante si ritroverebbe a dover sborsare circa 200 milioni.

«Ci fanno pagare solo per poter offrire alla gente una riduzione e rendere così accettabile il nuovo sistema», aggiunge Rime. Con la nuova legge il canone dovrebbe infatti passare da 462,40 a 400 franchi circa; bisognerà vedere però quale sarà l'impatto sulla riduzione se dovesse passare l'esenzione per circa 20.000 persone.

Più lontano all'orizzonte si stagliano infine altre due pietre d'inciampo per il finanziamento pubblico delle emittenti radiotelevisive: sono infatti state lanciate due iniziative popolari per l'abolizione del canone.

Più soldi ai privati in Ticino

Per quanto riguarda il sostegno alle emittenti locali e regionali, il Nazionale si è allineato ieri alla versione degli Stati. La percentuale del canone riservata a radio e Tv private potrà oscillare dall'attuale 4% fino al 6%.

Che cosa significa questa decisione per le emittenti ticinesi? Attualmente a Te-

leticino, radio3iii e radio Fiume Ticino vanno rispettivamente 2,9 milioni, 800.000 e 600.000 franchi (per un totale di 4,3 milioni). Spetterà al Governo decidere l'ammontare della percentuale all'interno della forchetta voluta dalla Camere come pure la ripartizione tra le varie regioni del Paese; se si ipotizza un sostegno pari al 5% e una suddivisione simile a quella praticata oggi, alle tre emittenti ticinesi potrebbe arrivare circa 1 milione di franchi in più.

Il Nazionale si è convertito alla linea dei senatori anche per quanto riguarda l'utilizzo dei 45 milioni di franchi circa che in passato non sono stati versati alle emittenti private (poiché al momento dell'entrata in vigore della regola del 4% le concessioni necessarie per l'incasso non erano ancora state rilasciate). In un primo tempo il Nazionale avrebbe voluto riversare questi soldi ai cittadini che hanno pagato il canone. Per finire le Camere hanno deciso di lasciare l'importo alle emittenti regionali, che però dovranno utilizzarlo per la formazione dei collaboratori e per sostenere i costi legati alla digitalizzazione.

NOTIZIEFLASH

AFFLUENZA IN CALO DEL 5,5%

Impianti di risalita, un'estate negativa

L'estate fresca e umida ha inevitabilmente frenato gli affari degli impianti di risalita svizzeri: l'affluenza nella stagione estiva – da inizio maggio a fine agosto – è diminuita del 5,5% rispetto allo stesso periodo del 2013. Il fatturato dei trasporti ha subito un calo del 5,2%. Eppure la stagione era iniziata bene: a fine giugno risultava per entrambi gli aspetti una progressione del 25% circa, indica l'associazione del ramo, Funivie svizzere. Ma la meteo nei mesi di luglio e agosto ha rovinato tutto. Ora si spera in un autunno clemente.

LO SOSPETTA LA SECO

Export in Bangladesh senza autorizzazione

La Segreteria di Stato dell'economia (SECO) ha inoltrato al Ministero pubblico della Confederazione (MPC) una denuncia penale per infrazione alla legge federale sul controllo dei beni utilizzabili a fini civili e militari (Legge sul controllo dei beni a duplice impiego, LBDI): un'azienda informatica zurighese è sospettata di aver concluso affari con un gruppo paramilitare del Bangladesh senza autorizzazione delle autorità. Secondo il settimanale «Wochezeitung» (WOZ) si tratta di un imprenditore zurighese che vuole fornire una tecnologia per la sorveglianza dei telefonini cellulari senza l'apposito permesso di esportazione.

PARLAMENTO

Per i parchi nazionali credito raddoppiato

A partire dal 2016, la Confederazione dovrà concedere 20 milioni di franchi l'anno – il doppio rispetto ad ora – per la gestione e la creazione di parchi d'importanza nazionale. È quanto chiede una mozione adottata ieri dal Consiglio nazionale per 104 voti a 70. Gli Stati si erano già pronunciati favorevolmente. Tenuto conto del numero crescente di parchi d'importanza nazionale, ha sostenuto a nome della commissione Adèle Thorens (Verdi/VD), senza un finanziamento supplementare molti di questi rischiano la chiusura.

Lautenberg «Una globalizzazione mal gestita»

In un dibattito a Berna l'ex diplomatico ha parlato del 9 febbraio e di scambio d'informazioni fiscali

I rapporti fra Svizzera e Italia non stanno attraversando la loro stagione migliore. E in Ticino, complici soprattutto la questione dei frontalieri, la pressione sul mercato del lavoro e lo stallo dei negoziati fiscali, i legami si sono ancora più incrinati. Ma questo clima di diffidenze andrebbe inquadrate oltre la dimensione bilaterale. «C'è un terzo incomodo ed è l'Unione europea. La Svizzera è sempre stata considerata un modello, soprattutto nell'ottica di creare uno Stato federale, ma poi si è sempre smarcata dal processo di integrazione. E in questo momento la sua crescita sta creando ammirazione e invidia», ha detto Sergio Romano, ex ambasciatore italiano a Mosca e alla NATO, intervenuto lunedì sera a Berna ad un dibattito sui legami fra i due Paesi, organizzato dall'Intergrup-

po parlamentare Italianità. La discussione è stata preceduta da una relazione dell'economista Gianni Toniolo, autore di un saggio sulla storia dell'economia italiana dall'unità ai nostri giorni. «I tecnocrati europei non hanno nessuna simpatia per la Svizzera. Sono stati presi a schiaffi dalle votazioni popolari. Ma d'altra parte – ha aggiunto – il Ticino è cresciuto economicamente grazie al miracolo italiano. È chiaro che ora soffre. In precedenza aveva vissuto dei nostri peccati contro lo Stato italiano. Ora ci sono leggi più severe a livello europeo e si pecca di meno. E quando un Paese come la Svizzera fa scelte culturalmente autarchiche il prezzo lo si paga. Il Ticino non può più continuare a vivere dei peccati altrui (non solo i nostri), deve trovare una sua nuova logica



L'AUSPICIO

In campo fiscale anche l'Italia deve fare la sua parte. (fotogonnella)

economica», ha concluso, dopo aver detto di avere più ammirazione per la Svizzera che non per il Cantone. Ma attenzione, ha replicato Alexis Lautenberg, già ambasciatore svizzero a Bruxelles, Roma e Londra, nell'intento di relativizzare l'immagine di una Svizzera avulsa dall'UE. «Non stiamo fuori del tutto dell'Europa. I tre quarti della legislazione hanno un'impronta comunitaria. La Svizzera è sempre un Paese molto aperto. Il voto va capito. Abbiamo un problema di immigrazione; quando avevamo negoziato gli Accordi bilaterali la popolazione straniera era inferiore all'attuale. Il voto del 9 febbraio va inquadrato in un contesto più ampio. È stato preceduto dal rifiuto nel Canton Zurigo dei forfait fiscali, dall'approvazione dell'iniziativa Minder sulle remunerazioni dei

manager e dall'introduzione di un tetto del 20% per le abitazioni secondarie. Tutte queste votazioni hanno in comune una cosa: la percezione nella popolazione che la globalizzazione (e la sua traduzione a livello elvetico) non è stata gestita a livello di autorità federali e cantonali come si sarebbe dovuto». Quanto al dossier fiscale, anche Francia e Italia devono fare la loro parte. «Il segreto bancario è stato all'origine di misure restrittive nei nostri confronti. Ora siamo sul punto di lasciar cadere gli ultimi residui del segreto. Per la Svizzera e per il Ticino è indispensabile essere sicuri che quando si passerà allo scambio di informazioni i Paesi che avevano introdotto ostacoli (tramite liste nere) provvederanno a rimuoverli. È questo tipo di integrazione che io vorrei vedere».

GI.GA.

Vittime di reati Bisogna informarle se il criminale esce

Quando un aggressore esce di prigione, beneficia di un congedo o fugge dalla carcerazione, la vittima deve esserne informata. È quanto prevede la revisione della Legge concernente l'aiuto alle vittime di reato (LAV) approvata ieri dal Consiglio degli Stati. Il dossier ritorna al Nazionale per le divergenze. La modifica della LAV è frutto di un'iniziativa parlamentare della consigliera nazionale Susanne Leutenegger-Oberholzer (PS/BL) volta a completare i diritti delle vittime nei procedimenti penali. Concretamente la LAV deve prevedere che la vittima sia informata dalle autorità anche sull'esecuzione della pena per il colpevole e su importanti decisioni riguardanti la stessa. Gli Stati hanno tuttavia deciso che il diritto di essere informati non può essere assoluto. Esso decade se si è in presenza di un interesse preponderante del condannato.